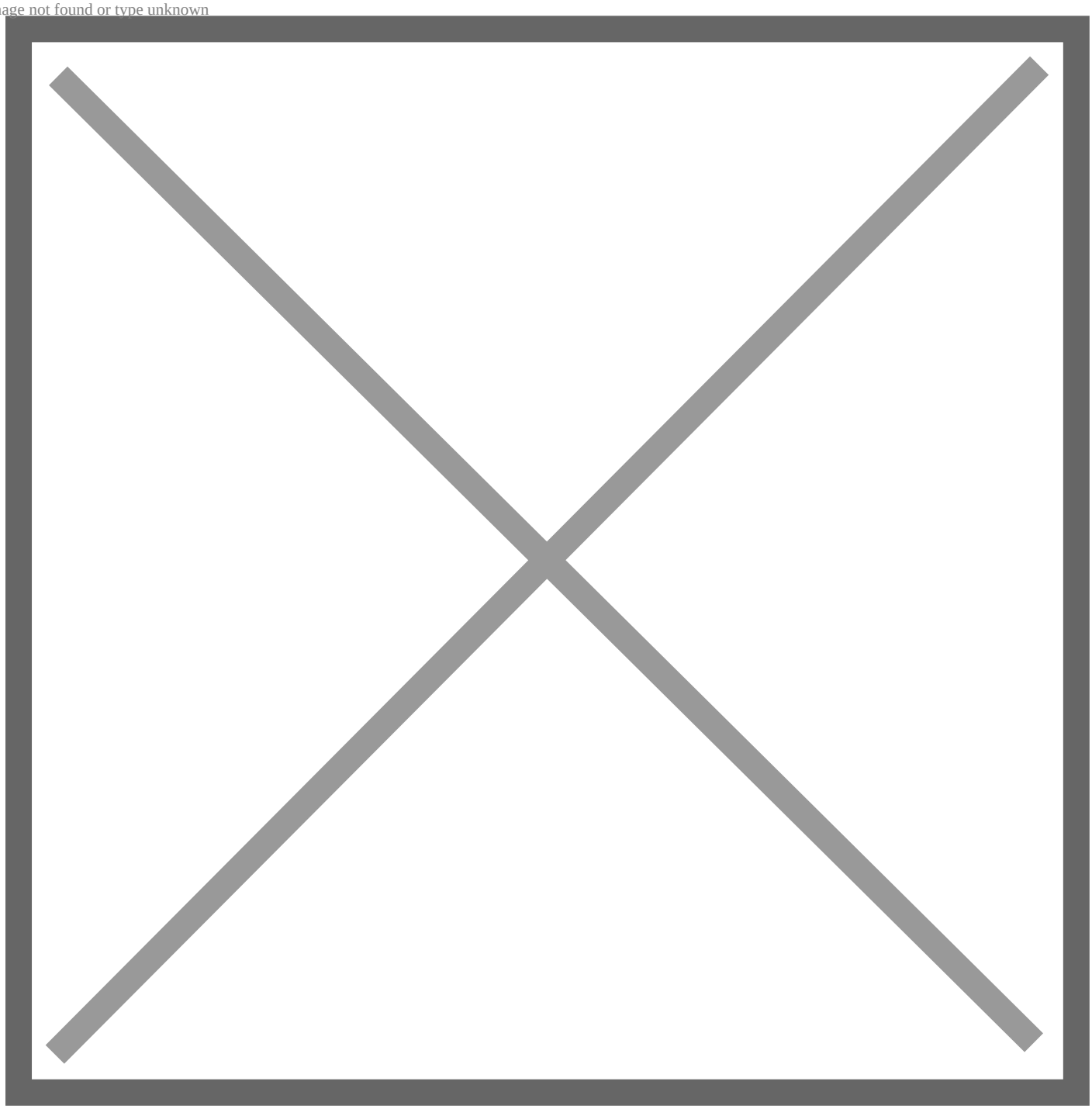
Image not found or type unknown



ORA DI DOTTRINA / 31 - LA TRASCRIZIONE

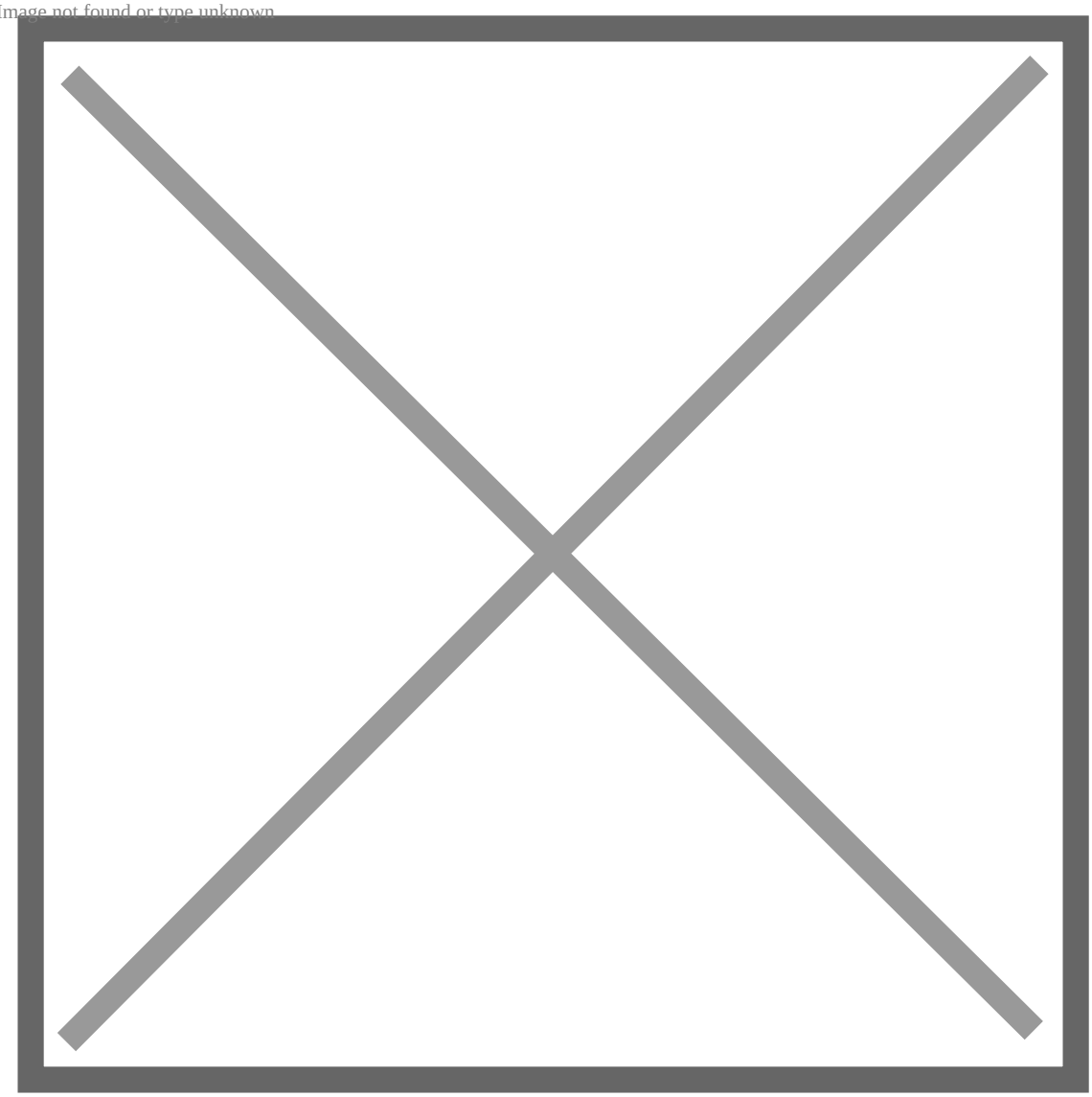
Il sacro - Il testo del video

CATECHISMO 10_07_2022

img
Image not found or type unknown

Luisella Scrosati

Image not found or type unknown



Nell'ultimo incontro ci siamo soffermati sul rito, sulla sua importanza e significato, ed anche sulle minacce di cui il rito è oggi vittima.
Vediamo ora un’altra grande vittima di una certa riflessione teologica degli ultimi decenni, ovvero il **SACRO**, un concetto, anzi una realtà molto importante della **virtù di religione.**

L'attacco al sacro viene certamente da tutto quel movimento di desacralizzazione che estromette Dio dalla vita umana; e così la realtà, per così dire, si svuota di Dio e di conseguenza di ogni elemento di sacralità.

Il tema di cui si occuperà questa lezione riguarda però un'altra insidia molto più sottile e che viene proprio dall’interno del mondo cristiano cattolico. Il sacro ha a che fare con quell'esperienza così fondamentale del rito, che è l'esperienza della **LIMINALITÀ.**

Abbiamo detto la scorsa volta che il rito crea quel collegamento tra il **mondo profano**, quello di cui tutti facciamo esperienza quotidianamente, ed il **mondo di Dio**, ovvero il mondo dell'eternità, che è Dio stesso.
E come si entra in questa realtà consacrata, in questo "mondo Altro"? Attraverso appunto delle mediazioni sacre: oggetti, luoghi, spazi, persone... che sono appunto sacre, ovvero messe da parte per il culto ed il servizio di Dio.

Prima di affrontare direttamente la realtà del Sacro, vediamo da chi è minacciata questa realtà, quali sono queste insidie che muovono dall'interno dello stesso mondo cattolico. **L'idea fondamentale di queste correnti teologiche** è che, con l'Incarnazione, tutto il mondo è stato in qualche modo sacralizzato, tutto il mondo è sacro. Secondo alcuni il mondo è sacro, addirittura, ancor prima dell'Incarnazione, con la Creazione stessa.

In ogni caso, attraverso questa impostazione con l'Incarnazione la distinzione tra sacro e profano decade, non avendo più senso. Quindi la religione cristiana decreta la morte del **mondo religioso**, degli elementi fondamentali delle religioni, perché Dio incarnandosi riconsacra il mondo interamente.

- In questa logica come devono essere intesi i sacramenti?
Sostanzialmente secondo questa teologia i **SACRAMENTI** diventano delle semplici manifestazioni, anche irrinunciabili, ma pur sempre “manifestazioni” della sacralità del mondo.

Il sacramento non è più il segno efficace della grazia che opera e che conferisce la grazia stessa mediante il segno sacramentale; ma, in qualche modo, il sacramento ha una valenza rivelativa di quella grazia che è già nel mondo e già opera nell'uomo. Il sacramento non ne è la causa strumentale. In poche parole, secondo questa impostazione, la grazia opera a prescindere dall'azione sacramentale della Chiesa e da tutto quel contesto rituale e liturgico che abbiamo visto.

La risposta a questa impostazione non dev’essere basata su una eccessiva contrapposizione tra sacro e profano, come se fosse analoga alla contrapposizione che intercorre tra peccato e grazia; è sbagliato identificare la realtà profana come il male.

La distinzione tra sacro e profano non è irriducibile come quella tra male e bene, tra peccato e grazia. La parola “profano” significa proprio "ciò che sta davanti al tempio", ovvero non è dentro, ma non è nemmeno contrapposto. È qualcosa che non è ancora stato sacralizzato, consacrato.

La risposta alla tesi per cui tutto è stato reso sacro con l'Incarnazione la troviamo in due testi importanti che spiegano la tradizione liturgica cattolica e si connettono anche alla costituzione sulla liturgia del Concilio Vaticano II, la *Sacrosantum Concilium.*

1- IL RITO E L'UOMO, di Louis Bouyer

Bouyer recupera l'espressione molto utilizzata dai negatori della distinzione sacro-profano, ossia "legge dell'Incarnazione" e dice appunto che questa legge dell'Incarnazione non significa la consacrazione del mondo intesa come un'assunzione in blocco della realtà profana, come se tutto sia stato reso sacro dall'incarnazione; la "legge dell'incarnazione" significa invece la creazione di una nuova sacralità.

Con l'Incarnazione il Figlio di Dio crea nel mondo una **NUOVA SACRALITÀ;** non lascia il mondo così come è, ma immette, crea nella realtà una nuova consacrazione, che è mediata dal Figlio di Dio e che è in qualche modo connessione con il Figlio di Dio, avviene nel Figlio di Dio.

"Sacro", nella religione cattolica, non è un vago riferimento alla divinità, ma è un collegamento con il Santo, con Dio, nella persona del Figlio di Dio che diventa il mediatore, Colui che il Padre ha consacrato e ha mandato nel mondo "perché - dice Gesù - anche essi siano consacrati nella Verità".

L'Incarnazione inaugura il tempo della Chiesa, che è la nuova realtà consacrata.

2- Il secondo aiuto ci viene dal volume **INTRODUZIONE ALLO SPIRITO DELLA LITURGIA, di Joseph Ratzinger.** L'Incarnazione del Figlio di Dio, e il mistero della sua Morte e Resurrezione, inaugura il tempo della Chiesa, che non è ancora il tempo della Gerusalemme celeste, non è ancora il tempo della *visio* beatifica, ma è il tempo della fede.

Ratzinger spiega (pp. 57-58) che nel nostro tempo, *"nel tempo della Chiesa ci troviamo in una fase intermedia del cammino della storia: il velo del tempio si è squarciato, il cielo si è aperto grazie all'unione dell'uomo Gesù, e quindi di tutta l'umanità, con il Dio vivente. Ma questa nuova apertura si comunica a noi solo attraverso i segni della salvezza. Abbiamo bisogno della mediazione e non vediamo ancora il Signore «così come egli è». (...) Prendiamo parte alla liturgia celeste, sì, ma questa partecipazione si comunica a noi attraverso i segni terreni che il Redentore ci ha mostrato come spazio della sua realtà".*

La condizione in cui noi siamo che non è ancora quella della Gerusalemme celeste, dove Dio sarà tutto in tutti, e non è più la condizione precedente

all'Incarnazione: è la condizione definita del "già e non ancora; già qualcosa è iniziato, già c'è la realtà sacra del Figlio di Dio che si è incarnato, già questa grazia opera, già i Cieli si sono aperti...e tuttavia non siamo ancora nella condizione definitiva dove Dio sarà tutto in tutti.

Questo è appunto il tempo della Chiesa; viviamo in uno spazio, in un tempo, in un corpo che ha un'interrelazione con il mondo mediante i cinque sensi. Per questa ragione abbiamo bisogno dei segni, che sono gli strumenti di quell'esercizio del *munus* sacerdotale di Cristo.

"La liturgia è l'esercizio del sacerdozio di Cristo" (*Sacrosantum Concilium*, 7).

Tutto quello che viene assunto nella liturgia, proprio perché viene assunto come strumento del sacerdozio di Cristo, diventa sacro. La sacralità dell'azione liturgica e di tutto quello che gli è connesso sta proprio nel fatto che è azione del Santo di Dio. Il sacro perciò rimane un concetto fondamentale distinto dal profano e perciò nella liturgia devono continuare ad esistere oggetti sacri, simboli sacri, tempi sacri, spazi sacri, musica sacra, ministri sacri...

San Tommaso presenta questo concetto cristiano di sacro in due testi:

- Nella II-II, q. 95, a. 1, San Tommaso dice: *"Una cosa è detta sacra perché è ordinata al culto divino".*
- Nella III parte, q. 63, a. 3, specifica: *"L'intero rito della religione cristiana deriva dal sacerdozio di Cristo".*

Se si collegano questi due testi, si comprende che c'è un legame diretto e imprescindibile tra sacro, culto e Cristo stesso. Dunque l'Incarnazione di Cristo non toglie la distinzione tra sacro e profano, non sminuisce la realtà sacrale, ma la fonda, gli dà una nuova identità che ha il volto di Gesù Cristo.

Ecco dunque che la liturgia, che è un'azione e non una mera teologia liturgica, deve assolutamente sottolineare questo aspetto della sacralità e devono perciò continuare ad esistere in essa tempi, spazi, lingua, gesti, musica... sacri, ovvero destinati esclusivamente al culto divino, il quale è espressione del sacerdozio di Cristo.

L'EUCARISTIA è il segno sacro per eccellenza in quanto "contiene" il Santo di Dio è il corpo, sangue, anima e divinità del Sacerdote eterno.